

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

CI VUOLE CUORE

I viali
alberati di
Bellinzona

Il lupo
e
l'agnello

Belli
e i giovani:
ci vuole una
politica

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Per avversare la nuova proposta di legge, che modifica l'accesso dei malati ad organi sostitutivi, bisogna essere proprio senza cuore.



2 Sgomberato il campo da credenze assurde secondo cui si estraggono organi a persone ancora vive per impiantarle in altre, cosa assurda, anche perché non si capirebbe il senso di terminare una vita per salvarne un'altra, ci troviamo di fronte a un cambiamento che vorrebbe sopperire alla mancanza di organi.

Mancanti, non tanto per la volontà di chi non c'è più, ma spesso solo per dimenticanza, per poca conoscenza delle

dinamiche o anche solo per paure indotte ma immotivate.

La Legge sui trapianti vuole introdurre il modello del consenso presunto nella donazione di organi. Chi non intende donare gli organi dovrà ora dichiararlo esplicitamente. L'obiettivo è chiaro: chi ha bisogno di un trapianto dovrà ora attendere molto meno prima di ricevere l'organo che necessita e si potranno salvare molte vite.

ACon il modello del consenso

presunto, il Consiglio federale e il Parlamento propongono un cambiamento nel sistema della donazione di organi: chi non intende donare gli organi dovrà esprimersi in tal senso quando è ancora in vita. Nel caso in cui la volontà della persona defunta non sia nota, spetta ai familiari decidere secondo la sua presunta volontà.

Il modello del consenso presunto trova applicazione nella maggior parte dei paesi confinanti della Svizzera, dove ha

dimostrato la sua validità.

Che siano i soliti partiti, egoisti e retrogradi ad opporsi a questa modifica, dovrebbe convincerci maggiormente a votare sì. Perché ci vuole cuore...per salvare vite con un grande atto d'amore.

SOMMARIO

- Bellinzona dei viali alberati 3
- Il lupo e l'agnello 4
- Lo scaffale: Milan l'è un gran Milan 6
- Modi di dire cinema: Licorice Pizza 8
- Sergio Morisoli come una termite 9
- Una politica giovanile per la nuova bellinzona 10
- Più serie e più film a casa nostra 11

LA BELLINZONA DEI VIALI ALBERATI

Vista dall'alto Bellinzona mostra tanto verde. La maggior parte è però verde privato. Quello pubblico è limitato e le strade alberate sono veramente poche: Viale Franscini, Viale Motta, la parte alta di Viale Stazione, un pezzetto di Via Mirasole e via Ghiringhelli.

di Giacomo "Toto" Zanini

Nei viali i tigli sono capitozzati ad ogni autunno e da sempre tenuti bassi, tanto che faticano ad arrivare ai 5 metri anche con la chioma estiva, massacrata da autobus e autocarri, visto che si trova proprio all'altezza giusta. Pur essendo piantati molto vicini fra loro fanno un'ombra limitata.

Nella parte bassa del Viale Stazione, appena rifatta, vediamo alcuni alberelli tanto bassi che sembrano essere lì solo per installarci le illumina-

zioni natalizie. In via Mirasole i pioppi non fanno ombra neppure alle proprie radici. Solo in via Ghiringhelli ci sono piante di alto fusto.

Tutto ciò non certo per dire che tigli e pioppi vanno tagliati perché inutili.

Però per combattere le temperature estive, sempre più alte, sono necessari alberi di alto fusto con una grande chioma, in grado di fare ombra e rinfrescare la strada, i marciapiedi e

anche i giardini e le costruzioni adiacenti.

Con interventi limitati sul calibro stradale si potrebbero facilmente creare altri viali alberati in: Via San Gottardo, Via Franco Zorzi, Via Lugano, Via Bellinzona a Giubiasco, ma non solo.

Visto che gli alberi ci mettono a crescere, e quelli di alto fusto anche di più, sui viali già alberati si potrebbe iniziare la trasformazione mettendo a di-



mora le nuove piante fra quelle esistenti o sostituendone solo alcune.

Insomma, alla città serve, al più presto, un progetto sullo sviluppo del verde urbano, in particolare di quello sulle strade, che preveda anche tempistiche di attuazione.

È necessario sottrarre lo sviluppo dell'alberatura alla logica attuale: si interviene solo quando sono necessari lavori di rifacimento importanti alla strada o alle sottostrutture.

3



IL LUPO E L'AGNELLO

Putin conosce certamente la favola di Fedro “Il lupo e l’agnello”. L’ha riesumata per giustificare la sua “operazione militare speciale” in Ucraina. Il lupo, che sta a monte di un ruscello, accusa l’agnello, a valle, di sporcargli l’acqua. Un pretesto per mangiarselo. Kiev, ordito dalla Nato e dall’UE, ha instaurato un regime nazista. Questo persegue un genocidio etnico nel Donbass.

Di Martino Rossi

4 Il mantra in tre frasi che dal 24 febbraio sentiamo anche da noi – rivestito dal nobile intento di “capire le ragioni della Russia” – proviene direttamente dal Cremlino. La Nato minaccia mortalmente la Russia perché si è allargata a est. Il golpe “Euromaidan” del 2014 a Kiev, ordito dalla Nato e dall’UE, ha instaurato un regime nazista. Questo persegue un genocidio etnico nel Donbass. Riprendiamo le tre frasi del mantra, ovvero i tre torti dell’agnello cattivo al povero lupo che hanno costretto la Russia, per motivi di sicurezza e umanitari, a intervenire per smilitarizzare l’Ucraina, denazificarla, salvare dal genocidio i russofoni del Donbass.

Nato

Nel 1991 l’Urss e il Patto di Varsavia implodono. Non per un attacco della Nato ma per la disastrosa gestione centralizzata dell’economia e della politica e per la catastrofica occupazione dell’Afghanistan (1979-1989), oltre che per il crollo del muro di Berlino.

I tre principali Stati già satelliti dell’URSS (senza la DDR già aggregata alla Germania occidentale) chiedono l’adesione alla Nato. Si sentono minacciati anche dalla nuova Federazione Russa che si era assicurata tutte le armi nucle-

ari dell’Urss, comprese quelle dispiegate in Ucraina, cui la Russia garantisce di rispettare l’indipendenza e l’integrità territoriale ottenendo in cambio anche di rimanere a Sebastopoli (Crimea) con la sua flotta del Mar Nero. I tre Stati sono ammessi già nel 1991: l’Ungheria (memore di Budapest 1956), la Repubblica Ceca (memore di Praga 1968) e la Polonia, memore del golpe militare del 1981 che il generale Jaruzelski aveva motivato con la necessità di evitare l’invasione sovietica, oltre che di reprimere gli operai guidati da Solidarnosc.

Solo nel 2004 la Nato accoglie, su loro richiesta, le ex repubbliche sovietiche di Lituania, Lettonia e Estonia sconvolte dalla brutalità della Russia contro i separatisti della Cecenia, sua provincia. Nel medesimo anno, due altri ex Stati satelliti (Romania e Bulgaria) aderiscono all’Alleanza Atlantica, mentre ne rimangono fuori, fra le altre, le ex repubbliche sovietiche di Bielorussia, Moldavia, Georgia e Ucraina.

La prima rimane legata alla Russia grazie al dittatore Lukashenko. La seconda è uno Stato neutrale, di cui la Russia appoggia una “repubblica” separatista, la Transnistria. La Georgia è invasa dalla Russia nel 2008 in appoggio ai sepa-

ratisti dell’Abkazia e dell’Ossezia del sud. L’Ucraina è invasa parzialmente dalla Russia già nel 2014: le sottrae la Crimea e arma il movimento separatista del Donbass.

Ogni commento è superfluo. Alla domanda se sia la Nato che aggredisce la Russia o la Russia che aggredisce le ex repubbliche sovietiche non affiliate alla Nato rispondono i fatti. Alla domanda del perché queste repubbliche desiderano aderire alla Nato, la risposta è ovvia.

Golpe “Euromaidan 2014”

La Russia offre gas a prezzi stracciati e altri benefici all’Ucraina e al suo presidente Janukovyc, un oligarca corrotto, purché interrompa i negoziati per l’associazione dell’Ucraina all’UE (non alla Nato). Lui cede al ricatto e centinaia di migliaia di ucraini che si sentono traditi si alternano sulla Piazza Maidan per tre mesi (2013-14), chiedendone le dimissioni.

Fra questi anche ultranazionalisti e russofobi che si richiamano sciaguratamente a quelli che si erano associati ai nazisti illudendosi di poter creare uno Stato ucraino indipendente sulle macerie dell’Urss invasa da Hitler. Janukovyc fugge in Russia. Gli succede Poroshenko, altro oligarca corrotto, battuto nel 2019 da Zelenski



(74% dei voti), ebreo ucraino di lingua madre russa. Nazista anche lui e pericolo mortale per gli ucraini russofoni? Semplicemente grottesco...

Genocidio etnico nel Donbass

Approfittando del caos seguito alla cacciata di Janukovic, la Russia, dopo essersi presa la Crimea dove non ha incontrato resistenza, invia uomini e armi nel Donbass per sostenere i separatisti.

Questa volta l’Ucraina non sta e reagisce inviando lì anche il battaglione Azov, che include gli ultranazionalisti di cui si è già detto. Il conflitto fra i separatisti e il governo ucraino non è però un conflitto etnico e linguistico: dovrebbero capirlo i portavoce comunisti dell’anticomunista Putin, se solo utilizzassero i rudimenti dell’analisi marxista. Il Donbass (carbone, acciaio...) prosperava nell’ambito del complesso militare-industriale sovietico ed è ancora legato al mercato russo più che a quello dell’Occidente.

I governi ucraini non riescono a elaborare una politica economica e regionale di modernizzazione, riconversione, diversificazione benefica per l’intero paese, anche perché gli oligarchi competono per i loro interessi: più legati alla Russia quelli del Donbass,

all'Occidente gli altri. La Russia utilizza la politica commerciale e energetica per impedire l'integrazione dell'Ucraina all'economia e alle istituzioni europee, esasperare le contraddizioni fra est e ovest del paese, confortare l'idea che la separazione dal resto della nazione è per il Donbass la scelta più conveniente e addirittura obbligata. Su questo conflit-

to d'interessi si innesta poi, come per tutti i separatismi, la dimensione etnica, linguistica, culturale, religiosa...

Per concludere. Capire le ragioni della Russia è necessario, se si capiscono però quelle dell'Ucraina. Le veline del Cremlino non aiutano. Servono solo a legittimare le accuse del lupo all'agnello e le

brame del primo. Un boccone succulento (Crimea) se l'è già preso. Un altro lo cerca da 8 anni (Donbass). Per assicurarsi il più consistente (intera Ucraina) deve prima tritularlo con missili, bombe e carri armati. Putin e i suoi sostenitori dovrebbero però sapere che d'ingordigia si può anche morire.

Gioverebbe loro vedere o rivedere un grande film e meditarlo: s'intitola "La grande abbuffata" (Marco Ferreri, 1973).



MILAN L'È UN GRAN MILAN

Cosa succede alla capitale del nord? All'improvviso, e in un paio di mesi, la troviamo protagonista di tantissimi nuovi «gialli». Inspiegabile ma ... fattuale.

Di Fabrizio Quadranti

6 Dopo la Milano sopravvissuta agli Anni di piombo, all'epoca «da bere», e precipitata nel leghismo (con Hans Tuzzi, ved. «Noi» di febbraio 2022) ecco la Milano degli Anni Trenta, quella del «Mia bela madunina» del Maestro Gainni D'Anzi (prima espulso dalla scuola obbligatoria poi «maestro» riconsociuto in tutt'Italia). Con «Il gigante e la madonnina» (Rizzoli) Luca Crovi rievoca la Milano di Primo Carnera e dell'inaugurazione della stazione centrale (edificio che più fascista non si può) disertata da Mussolini per timore del cardinale Schuster, avversario dichiarato delle camicie nere. La Milano con i suicidi dal duomo (che obbligava alla sua chiusura per «riconsacrazione») indagata da un protagonista già conosciuto, «il poeta del crimine» dei romanzi di Augusto De Angelis (scrittore antifascista ucciso da un repubblicano nel 1944), e animata dal dialetto di Carlo Porta.

Assai diverso ma complementare ecco «I cani del barrio» di Gianni Biondillo (ed. Guanda): qui siamo ai giorni nostri, a epidemia nascente, ed i conti vanno fatti con i giovanissimi che si organizzano in bande («il barrio», appunto), che vivono nella banlieu più anonima (e dimenticata dalle autorità) e bazzicano nella malavita aggiornata all'ultimo minuto. Solo rapporti «necessari» con il centro ma tanta indifferenza mischiata a insofferenza. Con Crovi tanta centralità e tempi andati, con Biondillo attualità e periferia.

Poi c'è la Milano di Robecchi, quella del mondo televisivo, o meglio: dietro le sue quinte. Qui l'eroe seriale, il Monterossi sempre munito di chiavetta usb contenente tutto l'immenso repertorio di Bob Dylan, tra unapuntata e l'altra della sua creazione trash (lui la chiama «la grande m...») deve fare i conti con la sparizione di una donna rumena di 33 anni. Non ci interessa qui descrivere la trama: ci basta dire che la Milano dei mille colori sfavillanti ad uso show casalingo, stride e perde contro il grigiame imperante nelle vie e nelle teste degli altri personaggi. Il titolo di quest'altra novità è «Una piccola questione di cuore» (ed. Sellerio) ed è un gran bel leggere. Non possiamo infine scordare l'imponente «La

stazione» di Jacopo De Michelis (ed. Giunti). Quasi 900 pagine per un esordiente che di lavoro fa «l'editor», mette cioè a posto i testi dei colleghi. Di solito ... taglia, ma qui si è fatto prendere un po' la mano. Il noir però merita con quel coacervo di viavai che è la stazione («un pianeta a sé») ha sentenziato il padre del noir meneghino: Giorgio Scerbanenco). Tante narrazioni, tra barboni emarginati e animali sgozzati, sotterranei e misteri, un po' undergorund e un po' esenzialista.

Anche il nuovo romanzo del barese Gianrico Carofiglio («Rancore» subito primo in classifica) è ambientato a Milano. Qui la scelta non è portante, nel senso che la città è sfondo e non «co-protagonista»: la storia, bella sia chiaro, necessitava di nebbia e pioggia. Milano resta Milano, anche nel secondo ventennio del terzo millennio. Ce lo ricorda, con sottolineatura, il giallo.



RESPONSABILITÀ IN CONTESTO PANDEMICO

Di Agnese Strozzege



Per due anni siamo stati soffocati da una condizione pandemica. Per rimediarvi, si è in particolare insistentemente invitato il singolo ad iniettarsi in corpo un prodotto farmaceutico dall'efficacia limitata, additandolo come un pericolo se non vi rispondeva e arrivando fino a fargli la sua scelta e a limitargli i diritti civili.

L'altra grossa misura è stata la messa tra parentesi della vita della gente, con grande sofferenza in particolare di anziani e giovani. Ma è davvero solo degli individui la responsabilità in questo contesto?

La minaccia principale che si è cercato di scongiurare è il superamento della capacità ospedaliera e, in Ticino, la privazione (per giusti motivi) di un essenziale personale frontaliere. Questa asfissia del sistema sanitario è però precedente alla crisi legata a questo virus: da anni gli ospedali traboccano, i medici sono oberati, il personale infermieristico è sotto pressione. Non c'è margine per gli imprevisti. Un altro virus da debellare è l'eccessivo risparmio nel settore della salute, ecco dove andrebbe maggiormente puntato il dito.

FACEBOOK: I POST DI QUESTO MESE

In breve una selezione di post che sono stati pubblicati sulla pagina facebook del PS Bellinzona. Una carrellata mensile che riassume i fatti più importanti e seguiti.



Tenetevi liberi per giovedì sera! Elly Schlein è una piccola leggenda nella sinistra italiana. Appassionata, tenace, coraggiosa, giovane, incarna quei valori di riscossa e resistenza tanto cari a noi tutti. Vice presidente della regione Emilia Romagna è nata e cresciuta a Lugano, e dunque è anche un po' nostra

Elly tornerà a "casa" (ci si permetta la battuta) per una bella serata con Marina Carobbio e Greta Gysin. Tre donne che conciliano le lotte sociali a quelle ambientali; tre donne che si impegnano per un futuro diverso.

L'evento, co-organizzato dai Verdi e il PS Ticino, si terrà giovedì 14 aprile alle ore 20.00 al Cinema Lux a Massagno.

Durante la serata ci sarà la possibilità di acquistare il libro di Elly Schlein: "La nostra parte. Per la giustizia sociale e ambientale, insieme."

Vi aspettiamo numerose e numerosi!



Bella e coinvolgente la serata tenutasi ieri a Bellinzona per la presentazione del libro di Ada Marra: "8'670'300 modi di essere svizzeri". Informazioni e riflessioni sulla Legge sulla cittadinanza e la sua applicazione. Soprattutto sulle libertà che spesso cantoni e comuni si prendono per deliberare, creando situazioni arbitrarie.

Tante condivisioni di storie di vita, di esperienze professionali, di resilienza, di voglia di vivere.

La sensazione è che si possa fare di più, soprattutto perché, come amiamo sempre pensare, le persone non sono numeri.



Le donne allora in Svizzera ancora non votavano, Ma Tiziana Mona, spirito battagliero e indomito, fu la prima donna a leggere il telegiornale alla RSI nel lontano 1969. Nella sua carriera divenne capo delle trasmissioni e capo degli affari interni, e dalla metà degli anni '90 fu responsabile dei programmi televisivi e della cooperazione internazionale alla direzione generale della SRG SSR a Berna.

Tiziana ci ha lasciati, ma di lei restano davvero la voglia di non mollare mai, la tenacia per le sue battaglie, soprattutto quelle in favore delle donne e del servizio pubblico, ma anche per il suo sguardo critico su tutto ciò che "non andava". Volto conosciutissimo dell'informazione RSI, fu sempre

in prima linea per impegno e partecipazione, come quando fu presidente della Corsi, membro del comitato del festival di Locarno o di Chiasso letteraria.

Con Tiziana se ne va una guerriera, e stavolta il termine non è usato a sproposito, anche se retorico. Una volta un ascoltatore le scrisse che leggeva le notizie ma non le capiva. Lei rispose che le aveva editate lei stessa e che col suo sostegno (si era poco prima dello scrutinio per il voto alle donne) avrebbe potuto dire anche la sua alle urne.

"Mia madre mi aveva insegnato che le ragazze e le donne possono ottenere qualsiasi cosa", scrisse in un'intervista. Lei lo ha insegnato a tutte e tutti noi.

LICORICE PIZZA DI PAUOL THOMAS ANDERSON

Il nuovo film scritto e diretto da Paul Thomas Anderson è un vero e proprio grido di libertà, un film scatenato e folle che colpisce dritto al cuore.

Di Jack Martin, Regista



8 La storia segue le vicende del quindicenne Gary Valentine, che si innamora di Alana, di 10 anni più grande. Lei diffidente a causa della differenza di età, lui sicuro che un giorno la sposterà. Vivranno molte avventure, delusioni, liti, allontanamenti, fino a far diventare il loro rapporto qualcosa di più profondo.

Siamo lontani dalla fredda eleganza del suo film precedente "Il Filo Nascosto" (2017), direi che siamo più dalle parti di "Boogie Nights" (1997). Paul Thomas Anderson è un autore vero, e per raccontare una storia d'amore fa qualcosa di estremamente libero e folle, oltre che divertente e toccante. Anderson Ambienta la storia nella Los Angeles degli anni '70, (il titolo è un omaggio al celebre negozio di vinili di Los Angeles) torna alla sua infanzia, a quel periodo sfrenato e senza vergogna che separa la giovinezza dalla vita adulta. Curioso che in questo periodo molti registi importanti affrontino la loro fanciullezza o i drammi che l'hanno segnata.

È il caso di Paolo Sorrentino con il suo "È stata la mano di Dio", o di Kenneth Branagh con "Belfast", e persino Steven Spielberg è al lavoro ad un film sulla propria infanzia. Insomma, sembra vogliano esorcizzare o rielaborare quanto vissuto da ragazzini. Paul Thomas Anderson, in un momento di carenze di idee in ambito

cinematografico, momento dominato da sequel prequel e reboot, realizza un film narrativamente anarchico, che non segue nessuna logica di genere. Solo io rivedo nel cinema di questo autore lo stile di uno dei più grandi ribelli del cinema americano? Quel Robert Altman che più di altri, fu cantore di un cinema allegorico, corale e provocatorio?

Come Altman, anche Paul Thomas Anderson si prende gioco (in parte) dei luoghi comuni dell'establishment americano, soprattutto attraverso le brevi ma riuscite apparizioni di attori famosi come Sean Penn, Bradley Cooper e Tom Waits.

Al centro di questa storia d'amore surreale ci sono i due protagonisti, imperfetti quanto adorabili. Brufoli, denti storti,

acconciature bizzarre, rendono i due ragazzi quanto più realistici possano essere, vicini alla gente comune e nello stesso tempo lontani da quegli stereotipi di bellezza che imperversano sui social media. Belli, innocenti e carichi di quelle pulsioni che tutti quanti abbiamo avuto. Lui, Cooper Hoffman, figlio del compianto Philip Seymour Hoffman, a cui proprio Anderson ha regalato il suo ruolo più bello in "The Master" (2012), lei Alana Haim, musicista con la quale il regista ha lavorato in diversi videoclip. Due interpreti meravigliosi che rendono il film ancora più magico, notevole sotto tutti i punti di vista.

Merita una menzione speciale la bellissima colonna sonora, che comprende brani di Nina Simone, Sonny & Cher, The

Doors, David Bowie, Paul McCartney e Bing Crosby.

Un cinema libero e spensierato, fresco ed attuale, che resterà nella memoria per molte sequenze geniali, come un camion in discesa in retro marcia, o la vendita al dettaglio di materassi ad acqua. Tanto cinema, tante trovate e tanti spunti geniali. Da sempre il cinema di Paul Thomas Anderson, ci ha abituati a svariati salti di genere, da film formalmente eleganti e potenti come "Il Petroliere" (2007) a film meno riusciti ma comunque unici come "Inherent Vice" (2014).

Un cinema che si basa su una storia per così dire "banale": un ragazzo incontra la ragazza dei suoi sogni e se ne innamora. Tutto normale, se non fosse che per tutto il film il regista ci fa vivere la vita dei suoi protagonisti e riflettere sulla nostra, e questo è tutto fuorché banale. "Io non ti dimenticherò e tu non dimenticherai me" dice Gary nel film, e noi possiamo dire lo stesso alla fine della proiezione, perchè difficilmente potremo scordarci di questa pellicola.



NO VAX
NO WAR

Di Corrado Mordasini

È incredibile ma vero. Quelli che fino a ieri erano tra i più strenui sostenitori delle teorie del complotto, secondo cui i poteri forti volevano fare non si sa bene cosa alla popolazione tramite i vaccini, coloro che negavano addirittura la malattia e i morti, si trovano ora a difendere Putin.

Il principio è identico. I poteri forti sono ora la Nato, gli Ucraini sono tutti falsi, farabutti e nazisti. I russi sono dei buoni che sono stati trascinati per i capelli in questo conflitto. Conflitto per il quale l'unico responsabile è Zelensky che non si arrende. Ma guarda te...

Domani non so cosa ci sarà. So per certo che questo manipolo di squinternati troverà un'altro bersaglio: il mais transgenico che viene di notte a infilarsi nei nostri orifizi o il governo del Liechtenstein che nega l'arrivo di ambasciatori da Alfa centauri.

Alla fine ne usciamo sconfitti tutti, da un'idiozia e un becerume di cui avremmo voluto volentieri fatto a meno. Un'idea sarebbe mandare dall'amato Putin questa gente.

Un leader così illuminato vuoi che non li accolga a braccia aperte?

SERGIO MORISOLI
COME UNA TERMITE

Per la sinistra, Sergio Morisoli è come una termite. Passa il tempo a rodere la casa (lo stato) con pazienza infinita, minandolo da dentro, finché il castello di legno non crolla in una polverosa nuvola di macerie.

di Corrado Mordasini

Di una cosa bisogna dare atto a Sergio Morisoli. on gli manca la costanza. Come la proverbiale goccia, incurante dei periodi politici o delle sconfitte, continua imperterrita a cercare di smantellare lo stato, attendendo al sistema sociale, alla scuola, alle spese e continuando a chiedere riduzioni e sgravi fiscali (che poi si traducono in tagli).

Il 15 maggio, si voterà proprio su un decreto di austerità proposto, ça va sans dire, proprio da Sergio Morisoli.

Questo decreto, frutto di una politica miope che riprende i dogmi neoliberalisti e dell'austerità, vuole risanare le finanze cantonali agendo solo sulle spese. Una proposta pericolosa le cui conseguenze saranno pagate dal ceto medio e dalle fasce più fragili.

Le spese aumentano a causa dell'evoluzione dei bisogni. Impedire allo Stato di rispondere a queste necessità e di attuare una politica di investimenti per il futuro fissando un limite di spesa, è frutto di una visione ideologica, irresponsabile e miope.

Sarebbe mettere un limite di spesa alle cure di un malato. A un certo punto se costano più di quanto stabilito che si fa, lo si lascia morire?

I promotori del decreto – gli stessi che vorrebbero sgravare gli alti redditi – vogliono tagliare senza prevedere nuove entrate, ma non osano dire

dove tagliare e a quali investimenti rinunciare.

La spesa pubblica è essenziale e in Ticino non è assolutamente fuori controllo. Siamo fra i cantoni che investono di meno rispetto al proprio PIL: due punti in meno rispetto alla media svizzera.

I conti negativi degli ultimi vent'anni sono stati causati soprattutto da una politica di sgravi insostenibile, varata a suo tempo da Marina Masoni (con la complicità di Morisoli) e proseguita fino ad oggi. Politiche ottuse che hanno portato a tagli di servizi e prestazioni. Vogliamo davvero accettare, con un decreto paralizzante e autoleSIONISTICO, di tagliare o ridurre ancor più contributi vitali ai settori nevralgici della società?



JUNGLE SHOP

Di Corrado Mordasini



UNA POLITICA GIOVANILE PER LA NUOVA BELLINZONA

10 I giovani sono una risorsa vitale per una società: ne animano il presente e ne garantiranno il futuro. Sono dei modelli per i più piccini. Il loro essere e la loro energia, la loro ricerca di identità e i loro sogni vanno valorizzati attraverso proposte volte a rafforzare il loro benessere e a consolidare le loro competenze sociali.

Di Michele Egloff

Anche le loro fragilità, i loro dubbi e le paure di fronte a un futuro incerto e minaccioso vanno accolti, digeriti e trasformati in capacità di affrontare la vita in modo consapevole e costruttivo.

I fatti di cronaca che vedono spesso coinvolti giovani violenti allo sbando – l'ultimo nel Bellinzonese: il recente pestaggio di gruppo ai danni di un singolo ragazzo all'uscita di un concerto – devono essere letti come dei segnali di un malessere latente che non trova ascolto e/o come espressioni di dinamiche di gruppo che hanno perso di vista il valore della vita e la gravità delle conseguenze di un certo agire.

Risulta quindi essenziale promuovere attività giovanili che consentano di prevenire (e di intercettare sul nascere) forme di disagio sociale e personale che possono generare importanti disfunzioni con gravi conseguenze psichiche, fisiche, ma anche economiche, sia per i singoli, sia per la comunità. Gli aiuti finanziari per la prevenzione primaria (=per tutti) e secondaria (per soggetti a rischio) sono quindi da considerare degli investimenti utili socialmente ed economicamente. Ricordiamo che Bellinzona conta oltre 5'500 giovani dagli 11 ai 19 anni.

Sono molte le iniziative già in atto. Pensiamo ad esempio

al progetto del Social Truck (www.thesocialtruck.ch/) della Cooperativa BAOBAB: un furgone trasformato in laboratorio innovativo-tecnologico, diventato un punto d'incontro itinerante per molti giovani della regione, attivo tutto l'anno, che si sposta negli spazi urbani, luoghi di aggregazione quali piazze, stazioni, piazzali delle scuole; un'esperienza ricca e originale che favorisce percorsi di crescita nel confronto tra pari. Oppure pensiamo agli Spazi giovani di Camorino e di Monte Carasso, degli spazi dedicati agli adolescenti per conoscersi, chiacchierare, giocare, rilassarsi, cucinare o fare merenda assieme in un ambiente che non è giudicante.



Il sabato sera i giovani dai 12 ai 17 anni si possono anche incontrare gratuitamente in palestra per giocare, praticare movimento e socializzare grazie al progetto Midnight.

Non da ultimo, ricordiamo che tutte le forze politiche del Comune di Bellinzona hanno accolto la proposta di assumere due operatori di strada a metà tempo, figure professionali che costituiscono un tassello importante della politica giovanile. Si tratta ora di chiarire e rendere operativa la loro funzione e i loro compiti. Per dare efficacia al loro operare è quindi necessario elaborare un progetto concordato sul territorio che coinvolga, oltre alle forze politiche, anche tutte le istanze che operano a beneficio della nostra gioventù.

La Sezione PS di Bellinzona c'è, ed è convinta che l'insieme dei progetti e delle iniziative presenti sul territorio di Bellinzona vadano assolutamente conosciuti, riconosciuti, sostenuti e promossi, ma all'interno di un disegno organico che coinvolga tutti gli attori sul campo, con l'intento di promuovere collaborazione, complementarietà e coordinazione, cercando di beneficiare quanto possibile dell'economia di scala.



VOTAZIONI CANTONALI

PIÙ SERIE E PIÙ FILM A CASA NOSTRA

Chi proietta film e serie in Svizzera attraverso piattaforme di streaming molto lucrative, così come i canali televisivi stranieri, dovrebbe anche investire in Svizzera: Questo è il significato della nuova legge sul cinema approvata dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati.

Il Ticino ci guadagna

E noi che siamo una minoranza linguistica, dovremmo renderci maggiormente conto di cosa si mette sul piatto quando si chiede alle grandi majors di produzione di passare alla cassa. Il problema è annoso e vale anche per i grandi social network. Introiti miliardari e tasse quasi nulle.

Una maggiore scelta e più Svizzera per tutti noi

La nuova legge sul cinema renderà possibile realizzare più contenuti cinematografici vicini alla nostra vita, alla no-

stra cultura e al nostro Paese. Più Svizzera nei film e nelle serie significa rafforzare la nostra identità, che viene schiacciata da una cinematografia da blockbuster che asfalta tutto come uno schiacciasassi. Avremo così a disposizione una scelta molto più vasta anche per le nostre nuove serie preferite. Un mercato di tutto rispetto, e che nonostante le difficoltà ha visto notevoli miglioramenti qualitativi.

Pari opportunità per la Svizzera

I nostri Paesi limitrofi hanno già sancito nelle proprie legi-

slazioni nazionali obblighi d'investimento per i fornitori di film e serie. La Svizzera deve poter competere a livello internazionale e deve continuare ad essere presa in considerazione nelle coproduzioni. Per questo anche in Svizzera occorre un obbligo d'investimento per le piattaforme streaming estere.

Altrimenti la Svizzera sparirà dai nostri piccoli e grandi schermi!



11



COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

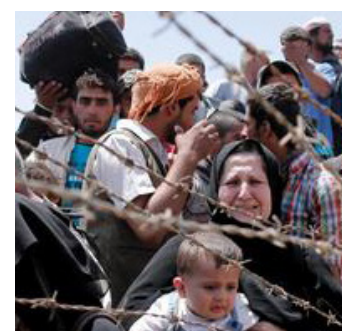
NO FRONTEX!

Il progetto di legge Frontex vuole che la Svizzera partecipi con maggiori risorse alla guardia di frontiera e costiera europea. Come Stato Schengen siamo obbligati a farlo. In parlamento, abbiamo cercato di ottenere una legge equilibrata. Volevamo che più rifugiati fossero accolti in Svizzera direttamente dalle aree di crisi, in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ma la maggioranza di destra lo ha impedito.

La legge Frontex ora sul tavolo è sbilanciata e rafforza solo l'isolazionismo. Ecco perché dovrebbe essere respinta al mittente. È l'unica possibilità per rendere possibili i miglioramenti indispensabili e per garantire le persone in fuga.

Richieste:

- NO al finanziamento e al sostegno del personale di Frontex da parte della Svizzera!
- Sì alla libertà di movimento per tutti!
- Abolire Frontex come simbolo della violenta politica migratoria europea!
- Fermare la criminalizzazione della migrazione in Europa e la militarizzazione delle sue frontiere!
- Abilitare la migrazione sicura invece di impedirla con la violenza!



12 Prossime riunioni del Comitato:

lunedì 23 maggio, 18.30, Casa del popolo a Bellinzona

Assemblea ordinaria della sezione

giovedì 12 maggio, ore 20.00, Ristorante Millefiori a Giubiasco

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Egloff
Jack Martin
Corrado Mordasini
Fabrizio Quadranti
Corinne Sala
Agnese Strozzeza
Giacomo Zanini

Grafica e impaginazione
Studio Warp, Cadenazzo

COME SAI SIAMO PRESENTI SUI SOCIAL (FACEBOOK E INSTAGRAM) E SUL NOSTRO SITO. VIENI A TROVARCI, AVRAI NOTIZIE FRESCHE E SARAI INFORMATO DELLE NOSTRE INIZIATIVE E AZIONI. TROVI GLI INDIRIZZI QUI SOTTO!

PS www.ps-bellinzona.ch

f PS Bellinzona

PS Bellinzona